

Giovanni Savino

Šul'gina, Ekaterina Grigor'evna, *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922*, Moskva, Fond "Svjaz' Epoch", 2019, pp. 672.

La pubblicazione di memorie presenti negli archivi russi, avviata da tempo e che ha visto un aumento in concomitanza dei numerosi anniversari di questi anni, ha permesso agli studiosi e ai lettori appassionati delle vicende storiche della tarda età imperiale di avere a disposizione ulteriori elementi nel ricostruire scenari e biografie di quel periodo. Alcune di queste memorie non appartengono a protagonisti di primo piano delle vicende d'inizio Novecento, ma proprio per questo sono ancora più preziose, perché consentono di avere uno sguardo originale sui fatti e di riuscire ad avere un quadro d'insieme ben più dettagliato.

Le memorie di Ekaterina Šul'gina, moglie del celebre esponente nazionalista Vasilij Šul'gin, rispondono ai criteri summenzionati, e hanno un taglio particolare, perché ai ricordi familiari si unisce una dettagliata descrizione delle attività del *Kievljanin*, giornale di riferimento del nazionalismo russo, e della destra monarchica e nazional-conservatrice tra il 1903 e il 1922, come specificato nel titolo del volume. A curare la pubblicazione delle memorie, conservate in due faldoni (11a e 11b) del fondo R-5974 della famiglia Šul'gin all'Archivio di Stato della Federazione Russa, è stato lo studioso pietroburghese Anton Čemakin, specialista della storia del nazionalismo russo nella tarda età imperiale e con all'attivo già la cura di *1919 god* e *1920 god*, i tre volumi di memorie di Vasilij Šul'gin sulla guerra civile. I documenti erano stati acquisiti dall'Archivio storico dell'emigrazione russa di Praga nel 1924, su iniziativa della stessa Šul'gina, dopo che inizialmente i manoscritti dovevano essere destinati al marito, impegnato nella composizione di opere di carattere storico-memorialistico sugli sconvolgimenti occorsi nell'impero zarista. La decisione di vendere i manoscritti, raccolti in una serie di quaderni, all'Archivio dell'emigrazione era legata all'impellente necessità per l'autrice di ottenere denaro per recarsi dalla Cecoslovacchia in Francia, in cerca di lavoro. La valutazione dei quaderni venne effettuata dallo storico Aleksandr Kizevetter, già esponente cadetto, che ne aveva sottolineato la particolarità dello stile, dove al racconto degli avvenimenti e alle considerazioni sulla politica dell'epoca si mescolavano momenti intimisti, legati alle vicissitudini familiari. Kizevetter eviden-

ziava però come queste sfumature, considerate superflue dallo storico, non inficiassero la qualità dei materiali, ma in realtà è proprio la mescolanza a rendere preziose le testimonianze fornite dall'autrice. Anche perché Ekaterina Grigor'evna Šul'gina, nata Gradovskaja, non è stata semplicemente la consorte di un autorevole e brillante esponente del nazionalismo russo, ma ha avuto un ruolo importante in alcuni episodi delle tormentate vicende della destra monarchica tra la Prima guerra mondiale e il 1917. La famiglia Šul'gin a Kiev era nota per aver fondato il quotidiano *Kievljanin*, voce del sentimento nazionalista russo nel *kraj* sud-occidentale, e, dopo la morte del capostipite Vitalij, già professore di storia nella locale università imperiale di San Vladimiro, alla direzione del giornale era subentrato Dmitrij Pichno, docente d'economia politica che sposa la vedova del predecessore. In realtà, Vasilij Šul'gin era il figlio biologico di Pichno, segreto familiare venuto fuori qualche anno fa con la pubblicazione del bel libro di memorie della slavista americana Olga Matich, discendente della dinastia dei Pichno-Šul'gin. Quando Ekaterina Gradovskaja sposa Šul'gin, la differenza d'età era significativa, per l'epoca (il futuro leader nazionalista aveva 21 anni, la sposa 29), e a render ancor più complicata la relazione era il legame di sangue che li univa, essendo cugini di primo grado, e la Chiesa ortodossa proibiva matrimoni tra consanguinei. Come ricorderà Šul'gin nel suo volume di memorie *Teny, kotorye prochodjat (Ombre che se ne vanno)*, il matrimonio venne celebrato a Odessa nel 1899, lontano da Kiev, perché "era necessario imbrogliare il pope, cosa che a Katja non piaceva per niente, ma fummo costretti a farlo" (Šul'gin 2012: 43).

Le memorie, dal titolo *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922* (Cospetto delle mie emozioni politiche, 1903-1922), seguono un rigoroso ordine cronologico, che permette di seguire le vicende di Ekaterina Šul'gina e della sua famiglia nel corso di due decenni tempestosi. Il libro segue la suddivisione dell'autrice, in dodici parti, di cui due, *1918 god* e *1920 god*, son le più corpose, con rispettivamente 93 e 141 pagine, e le lunghezze diverse testimoniano il percorso umano e politico compiuto dalla Šul'gina nel corso del periodo che va dalla rivoluzione di Febbraio nel 1917 al ritorno a Kiev successivo all'arresto ad Odessa, e di poco precedente l'esilio, prima in Polonia, e poi a Praga. L'evoluzione della Gradovskaja da moglie di Šul'gin a figura politica di un certo rilievo nel contesto di Kiev avvenne in modo graduale, in un contesto dove la vita familiare e della redazione del *Kievljanin* si sovrapponevano. Con la morte di Dmitrij Pichno nel 1913, la gestione del quotidiano passò a Vasilij Šul'gin e a Polina Mogilevskaja, sorellastra del primo e moglie di

fatto di Pichno. Di fatto, a dirigere il *Kievljanin* era però la Mogilevska-ja, a causa dei lunghi periodi trascorsi a San Pietroburgo dal leader nazionalista per partecipare alle sedute della Duma di Stato. Si formò quindi una forma peculiare di gestione per un giornale di quegli anni, dove a mandare avanti il lavoro quotidiano di scrittura, composizione e pubblicazione era un vero e proprio “matriarcato” (p.106). Ekaterina Šul’gina prese parte attiva alle attività del *Kievljanin*, diventando una delle principali penne del quotidiano, già negli ultimi anni della direzione di Pichno, in realtà direzione solo formale perché impegnato nei lavori del Consiglio di Stato, di cui era stato nominato membro nel 1907. Lo pseudonimo adottato dalla Šul’gina, Aleksej Ežov, permetteva all’autrice di poter spaziare nella scrittura: se inizialmente con lo pseudonimo erano firmati feuilleton e articoli su avvenimenti culturali, con il trascorrere del tempo si afferma come una delle principali polemiste del giornale, attiva soprattutto nell’attaccare le posizioni espresse dalle testate liberali e progressiste, come la *Kievskaja mysl’* (p.78-79). Un’attività descritta dalla firma nazionalista come *chodit’ po židam* (“andare per giudei”), espressione di un antisemitismo politico mai sopito, nemmeno dopo che il *Kievljanin* si trovò sotto attacco per essersi schierato a difesa di Mendel’ Bejlis, accusato di aver commesso un omicidio a sfondo rituale nel 1911. Per aver denunciato la montatura giudiziaria, Vasilij Šul’gin venne condannato all’inizio del 1914 a tre mesi di reclusione, che non scontò per via dell’immunità parlamentare, e il giornale per la prima volta fu confiscato dalla censura.

Il ruolo di Ekaterina Šul’gina nel giornale e nella vita politica del nazionalismo russo a Kiev si affermò con la Prima guerra mondiale, e la rubrica *Vpečatlenija* (Impressioni), firmata da Aleksej Ežov, diventò tra le più lette del giornale. La crescente popolarità di Ežov portò a situazioni degne delle migliori commedie degli equivoci, tra lettere di ammiratrici e tentativi di incontrare l’autore, descritte non senza una punta d’ironia dalla Šul’gina. La caduta dell’autocrazia nel 1917 e il susseguirsi degli avvenimenti rivoluzionari scossero l’ambiente nazionalista russo a Kiev. Assieme al crollo della monarchia zarista e all’emergere della questione sociale, a preoccupare la redazione del *Kievljanin* e i suoi simpatizzanti era l’affermarsi del movimento nazionale ucraino, da sempre al centro degli attacchi del giornale e del Club dei nazionalisti russi di Kiev, emanazione organizzativa della testata. La lotta contro gli “ucrainizzanti” si trovò ad essere la principale priorità per gli Šul’gin, che seppero dar vita a varie iniziative a difesa dell’unità dell’ormai ex impero e per riaffermare l’identità russa delle terre dei governatorati sud-occidentali. Con il

marito impegnato a Pietrogrado nelle convulse vicende della Duma e del Governo provvisorio, fu la Šul'gina a diventare il punto di raccordo tra il *Kievljanin* e gli attivisti nazionalisti a Kiev, e la centralità della sua figura emerge dal racconto della manifestazione monarchica del 30 aprile 1917, che rilanciò lo scontro tra gli ucraini e i russi kieviani (p. 200-217). Un ruolo centrale proseguito poi nella creazione del *Vneparti-jnyj blok russkich izbiratelej* (Blocco apartitico degli elettori russi), fronte dei nazionalisti russi creato appositamente per i vari appuntamenti elettorali del 1917, tra cui figuravano le elezioni alla Duma cittadina, all'Assemblea Costituente panrussa e successivamente all'ucraina. Grazie all'impegno di Ekaterina Šul'gina, ormai non più nascosta dietro lo pseudonimo di Ežov, si riuscì a creare un fronte unitario, mettendo in secondo piano la pregiudiziale monarchica mossa da alcuni esponenti nazional-conservatori e risolvendo i dissidi sorti tra varie personalità della destra locale (p. 222-225). Le doti di organizzatrice e mediatrice si confermarono anche negli anni burrascosi della guerra civile, di cui l'autrice fornisce un dettagliato resoconto di vicende di grande interesse storiografico, come le attività dell'agenzia di spionaggio Azbuka (Abbecedario), fondata da Vasilij Šul'gin e che poteva contare sul sostegno dell'intelligence francese (p. 284). Arrestata dalla Čeka ad Odessa nell'autunno del 1920, la Šul'gina ha descritto le condizioni della sua detenzione e degli interrogatori nella prigione della polizia politica a ulica Marazlievskaja 40, da dove era passato anche il futuro scrittore Valentin Kataev, all'epoca attivo nelle organizzazioni clandestine dei Bianchi. Gli anni della guerra civile si rivelarono tragici per la famiglia, prima con la morte del primogenito Vasilid a soli 18 anni, durante i combattimenti tra le truppe dell'Etmanato e del Direttorio per il controllo di Kiev, e poi la scomparsa del secondogenito Veniamin, ferito durante l'evacuazione dei Bianchi dalla Crimea e finito in un ospedale psichiatrico di Vinnica, dove sarebbe morto dopo il 1926. Ekaterina Šul'gina racconta il destino dei figli in pagine dove traspare il dolore intenso che ne condizionerà gli anni dell'emigrazione, portandola al suicidio per annegamento, avvenuto nelle acque del Danubio a Belgrado nel 1934. La pubblicazione del *Konspekt moich političeskich pereživanij, 1903-1922* rappresenta un importante passo nello studio del nazionalismo russo d'inizio Novecento, e fornisce elementi preziosi nella comprensione delle dinamiche politiche e sociali della Kiev della tarda età imperiale. Il fatto che si tratti di memorie e di osservazioni frutto della penna di una donna ne aumentano il valore, perché permettono di avere uno sguardo diverso su vicende e fatti troppo spesso declinati soltanto al maschile.

Bibliografija

Šul'gin 2012: Šul'gin, Vasilij. 2012. *Teni, kotorye prochodjat*, (Sankt-Peterburg: Nestor-Istorija).

Šul'gina 2019: Šul'gina, Ekaterina. 2019. *Konspekt moich političeskich pereživaniij, 1903-1922* (Moskva: Fond «Svjaz' Epoch», 2019).

